

Carta delle donne Il significato del nostro «lavorare tutte»

La Carta delle donne è una critica alla politica come luogo separato di mediazione e gestione della società, e nel suo volere itinerante e nei contenuti della proposta. La Carta, che è dichiaratamente del tutto comunista, riesce a riflettere i percorsi complessi e sfaccettati del movimento delle donne in uno sforzo di ricomposizione e di proiezione in avanti.

Due ci sembrano gli aspetti più rilevanti di questa opzione. In primo luogo, rivolgersi alle donne in quanto tali — non solo alle loro voci organizzate — ridà corposità sociale alle scelte. Discutere la Carta delle donne con le braccianti della Piana dei Seis con le studentesse degli istituti professionali femminili o con gruppi di casalinghe, significa ad esempio dar voce e valore a esigenze individuali e urgenze sociali rimaste fuori dalla prima fase del femminismo. L'altro aspetto importante è che questa proposta è insieme contributo all'elaborazione programmatica del Pci e

l'intenzione del compagno Foa. Per questo intendiamo un confronto di merito, che vada al di là del riconoscimento del valore dell'esperienza di noi donne e anche della legittimazione dei percorsi che ci sono propri.

Le donne, è vero, da sempre lavorano. C'è una distinzione nel lavoro — e lo sappiamo bene — tra produzione e riproduzione, tra valori d'uso e valori di scambio, e gran parte dei valori d'uso prodotti dalle donne non sono nel circuito dei valori di scambio. È su questa distinzione che si fonda il ruolo sociale e i rapporti di potere nella società. In questo senso, solo una parte delle donne lavora, cioè solo una parte lavora per il mercato, ha un lavoro in altri termini che dà retribuzione o reddito, riconoscimento e autonomia nella società.

Le donne, è vero, da sempre lavorano. C'è una distinzione nel lavoro — e lo sappiamo bene — tra produzione e riproduzione, tra valori d'uso e valori di scambio, e gran parte dei valori d'uso prodotti dalle donne non sono nel circuito dei valori di scambio. È su questa distinzione che si fonda il ruolo sociale e i rapporti di potere nella società. In questo senso, solo una parte delle donne lavora, cioè solo una parte lavora per il mercato, ha un lavoro in altri termini che dà retribuzione o reddito, riconoscimento e autonomia nella società.

Questo punto di vista delle donne si incontra «paradossalmente» con una esigenza di ridefinizione di un punto di vista di classe sulla natura dello sviluppo, dato che richiede un intervento sui meccanismi di

accumulazione oltre che di redistribuzione del reddito. Quel che vogliamo dire, insomma, è che le proposte delle donne di più lavoro e di lavoro diverso, e quindi di una nuova organizzazione sociale, richiedono e insieme determinano una nuova fase di sviluppo, rimettendo in discussione una visione riduttiva ed economicistica dello sviluppo stesso.

Non siamo in presenza di un nuovo emancipazionismo ma di una contraddizione acuta che si apre nel fronte stesso del lavoro, e che ha ristretto sempre più la propria rappresentanza ai comparti più stabili e garantiti.

LETTERE ALL'UNITA'

Salvato dai greci per sfuggire alla deportazione tedesca

Caro Unità, sono anch'io uno di quelli che avrebbe potuto finire a Leopoli, se non fosse riuscito a sfuggire ai tedeschi, in Grecia, in quel famoso 8 settembre 1943, su suggerimento di qualche conoscente greco.

Non sarebbe più giusto farle nell'ambito delle «20 ore» mensili?

Caro Unità, sono iscritta al sindacato da tanti anni. Non voglio entrare nel merito delle lotte che sta facendo (o non sta facendo) attualmente riguardo alle varie categorie; voglio solo segnalare l'eccesso di democrazia che usa a proposito di assemblee sindacali nella scuola (eccesso di democrazia nei confronti dei docenti della scuola, non certo degli utenti).

INGHIESTA

Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - New York

Del nostro inviato NEW YORK — La crisi continua ed è probabilmente destinata a peggiorare. Sono passati sei anni e tutto quel che si spera di poter fare è di contenere l'epidemia, alleviare le sofferenze di coloro che sono irrimediabilmente condannati, resistere il tanto che viene detto «una cura in vacuo».



Nella città che ha fatto registrare negli ultimi sei anni il più alto numero di vittime dell'infezione è difficile citare una qualche iniziativa pubblica di rilievo. L'aiuto dei volontari alle comunità gay

Qui accanto, Ryan White (in sinistra), un ragazzo di 13 anni che ha contratto l'Aids attraverso una trasfusione di sangue, al suo arrivo a Roma, insieme alla sorella e alla madre, dove lo scorso anno ha partecipato ad una trasmissione televisiva; sotto, una bambina di Queens, un sobborgo di New York, difende il suo diritto di frequentare le lezioni

L'incuria metropolitana

In prima linea ci sono soprattutto le organizzazioni volontarie. Sono loro che si prodigano ad affrontare e arginare un fenomeno che lascia tutti gli altri sconvolti ma reticenti. Andiamo al 254 West della 18ª strada, davanti ad una porta anonima con un citofono e una sigla: Gmhq. Al primo piano ci sono gli uffici: moquette grigia, mobili funzionali, arredamento di sobria eleganza. È la sede del «Gay Men's Health Crisis», l'associazione che si prende cura della crisi sanitaria degli uomini gay.

chezza perché tutta la popolazione (e questo include anche la maggioranza eterosessuale) è potenzialmente a rischio. — Evidentemente state facendo del vostro meglio in circostanze difficili, ma quali sono le prospettive? — Cerchiamo di mantenere un atteggiamento positivo anche se le attuali tendenze non sono affatto incoraggianti. Al centro di San Francisco, qui da noi non c'è, si contempla ancora l'istituzione di ospizi per i casi terminali di Aids che vanno tuttora a finire i propri giorni negli ospedali, con un grosso aggravio per le finanze pubbliche. Solo il St. Claire's Hospital ha adesso istituito una corsia speciale. Molto rimane, dunque, da fare.



La «bomba chimica» perché le associazioni ecologiche non propongono un referendum per far sospendere l'uso di pesticidi usati in agricoltura, giungono sulle nostre tavole col cibo quotidiano? Penso purtroppo che la proposta verrebbe ignorata, come furono ignorate le sagge esortazioni di quello scienziato spagnolo che nel febbraio 1985, alla televisione di Stato, affermò che i pesticidi provocano tumori, cancro ed altri guai. Il giorno seguente tali gravi affermazioni furono poi o meno ritratte da un tossicologo, durante le note trasmissioni «Di tasca nostra». Sopravvenne poi un profondo silenzio, che si potrebbe definire tombale considerando amaramente che da allora la terribile «bomba chimica» ha continuato e continua a seminare dolore e morte.

FRANCO VESCIO (Mairate - Varese)

La giustizia in Italia. Carlo direttore. Esistono processi di natura penale a carico di povera gente, per fatti assai minori che si possono risanare in breve tempo; spesso sono proprio queste persone a pagare duramente con la rovina totale di intere famiglie, vittime dei cavilli che tutto un apparato fa per tutti, contro chi rimane intrappolato dal gioco avvolesco, anche di certi avvocati.

ROCCO ZUPPARDO (Genova)

L'insegnamento di Agiletto. Cari compagni. Il primo del 25 aprile 1945 ho fatto parte del Comitato di agitazione, organizzati qui in L. I. guria dal compagno Agiletto (Pippo), che dopo la Liberazione è diventato il primo sindaco di Savona ed il quale, soprattutto, ci ha insegnato che tutti i lavoratori devono essere solidali fra loro.

ENRICO RIVA (Genova Rivarolo)

«Ci mancherebbe solo di leggere il giornale col vocabolario inglese...» Egredo direttore. Da qualche anno in qua i giornali abbondano di parole e sigle inglesi senza specificarne il significato, complicando la lettura. Mancherebbe solo un vocabolario inglese, o quanto mi si vorrà per leggere un giornale?

«Smontiamola, e poi la rimontiamo dritta»

Caro Unità, vorrei dire anch'io il mio pensiero sul problema della Torre di Pisa. Ho abbastanza anni per ricordare, negli anni 20, le notizie che spesso erano sui giornali di allora. Il boom del petrolio aveva fatto cambiare mestiere ai vaccai del Texas, che erano divenuti milionari e venivano a fare gli smarrigiani in Europa: compravano castelli, chiese ecc. e li facevano smontare, li portavano al loro paese e li facevano rimontare.

«Leggere e fotografare»

Caro direttore, sono una ragazza del Ghana, di 17 anni, appassionata di leggere e fotografare. Vorrei corrispondere, in inglese, con qualche coetaneo italiano.

PATIENCE OSEI MARFO c/o Mr. James Nii, P. O. Box 57, Achimota, Accra (Ghana)

Antonio Bronda